

GAMBETTOLA

Corone mariane rubate in chiesa Figli del donatore senza più pace

«Andavano protette meglio
Le chiese non possono essere
terreno di conquista dei ladri»

GAMBETTOLA

GIORGIO MAGNANI

Amarezza per il furto nella chiesa parrocchiale di Gambettola a danno della Madonna delle Grazie patrona della città. «Un tesoro dimenticato dalla parrocchia», lamentano i figli del donatore, che non riescono a farsi pace e sottolineano che bisognerebbe proteggere meglio oggetti di valore conservati all'interno degli edifici religiosi.

Il furto sacrilego

Lo scorso maggio l'area di fronte alla chiesa era interessata da un'intensa ristrutturazione del Comune, con cantiere e operai all'opera. Una mattina, dopo la celebrazione della messa, ignoti malviventi si sono intrufolati dentro passando da una porta laterale. Poi sono saliti su un altare laterale alla navata principale, hanno forzato una bacheca e arraffato tre importanti oggetti d'oro che impreziosivano l'immagine sacra della Madonna delle Grazie. Si tratta di una collana e una coroncina posti sull'immagine di quella che è la patrona della città e di un altro oggetto, sempre in oro, collocato sulla fronte di Gesù Bambino. Il vetro era blin-

dato, ma gli ori sono stati sfilati senza problemi, senza che scattasse l'allarme. Forse non era collegato o le batterie erano scariche? E così i furfanti hanno fatto man bassa dei preziosi, che sono spariti nel nulla.

I parenti del donatore

A distanza di mesi, la rabbia per l'accaduto cresce nei fratelli Marta e Federico Placucci, che hanno 73 e 78 anni e sono figli di chi donò i preziosi, Sante Placucci (1903-1976), storico demolitore di Gambettola. «Nel 1952 l'allora parroco di Gambettola, don Giovanni Poloni, chiese a nostro padre un aiuto per organizzare una colletta per adornare il quadro della pa-

trona con dei preziosi. Lui ci pensò su e ne parlò con nostra madre. Visto che il periodo della guerra era trascorso senza lutti, decise di pagare di tasca sua. Tra l'altro, aveva dei contatti in Vaticano, con cui commerciava anche in autovetture da demolire. Si fece suggerire il nome di un ottimo orafo e fece fare i gioielli. Ci ha sempre detto di aver speso 5 milioni di lire di allora (che oggi equivarrebbero a oltre 75.000 euro, ndr). Poi chiese che il dono venisse benedetto dal Papa in



In alto, le corone rubate dalla chiesa. Sotto i fratelli Placucci, che non riescono a darsi pace per il furto, e il momento della benedizione del Papa nel 1952

persona».

Delegazione in vaticano

Il 13 agosto 1952 una delegazione formata da Sante Francesco Placucci, dal figlio Federico, dal vescovo della diocesi di Cesena, monsignor Vincenzo Gili, dal parroco gambettolese don Giovanni Poloni, dal suo coadiutore don Secondo Farnedi e da monsignor Alfeo Guidi, si recò in udienza da Papa Pio XII.

«Il pontefice - riferiscono - benedisse le due corone d'oro e da allora, per mezzo secolo, con i ti-

mori che i ladri potessero portarle via, vennero conservate dentro cassette di sicurezza di un istituto bancario, per essere apposte sull'immagine della Madonna solo l'8 settembre, giorno del patrono. In seguito, nel 2003, la parrocchia decise di mettere in sicurezza quadro e ori con vetro blindato, e di proteggerlo con allarme sonoro».

Poi i fratelli ricordano che «oltre alle corone tempestate di topazi, smeraldi e rubini, c'era anche una collanina in oro donata dalle sorelle Pascucci».

La rabbia per quanto successo

«La nostra amarezza per il furto - concludono i Placucci - è dovuta al fatto che gli ori non sono stati protetti. Non è possibile che le chiese siano campo libero per farsi depredare. Quando poi cambiano i parroci si perde la memoria di quanto consegnato in precedenza. Ci chiediamo inoltre quali verifiche vengano fatte a distanza di tempo sui sistemi d'allarme. Ci rimane il dolore di aver visto svanire nel nulla il dono appassionato fatto da nostro padre alla parrocchia».